

5 Febbraio.

Nota del ministero piemontese, ai rappresentanti delle varie potenze:

Torino 29 gennaio.

Allorchè l'esercito sardo ha dovuto rivarcare il Ticino, il capo dello stato msggiore firmò col quartiermastro generale austriaco, il 9 agosto 1848, un armistizio, le cui condizioni sono ben note. Per quanto queste le tornassero onerose, per quanto tristi ne avessero ad essere le conseguenze politiche, la Sardegna tenne ad onore di eseguire le condizioni di una convenzione, cui tuttavolta non potè riconoscere che un valore puramente militare; ed essa può giustamente dire a sè stessa che lo fece colla più perfetta lealtà. L'Austria, all'incontro, sconoscendo le sue promesse, pose nel non adempire le clausole di tale convenzione altrettanta ostinazione, altrettanto mal volere, quante cure il governo di S. M. adoperò nel mantenere i propri impegni.

In questo stato di cose, e nella previsione delle complicazioni che ne possono risultare, il governo di S. M. il re di Sardegna si trova in debito di recare a notizia delle potenze straniere i fatti e le prove, sopra le quali si fonda questa duplice asserzione.

Coll'articolo 2 dell'armistizio veniva stipulato che le truppe sarde ed alleate, evacuando la fortezza di Peschiera, tre giorni dopo la notificazione della convenzione, trasporterebbero seco tutto il materiale, armi, munizioni ed oggetti di vestiario. Per tal modo il governo sardo era in diritto (perciocchè questa condizione non era subordinata ad alcun'altra della convenzione stessa) di far condurre tutto il suo materiale dalle sue truppe stesse, nel punto in cui avrebbero resa la fortezza.

La necessità di procacciarsi gl'immensi mezzi di trasporto necessarii, fu per le truppe sarde cagione di ritardo, di cui i generali austriaci non tardarono a trar profitto. Addussero essi per pretesto che le nostre truppe, chiuse in Venezia, e la nostra flotta, ancorata in quel porto, non aveano ancora abbandonato l'Adriatico, onde avere un motivo di rifiutarci il materiale nostro, ch'era ancora in Peschiera.

Quantunque loro fosse noto che il governo del re avea spediti senza indugio, e per lo stesso lor mezzo, ordini premurosi e reiterati alle nostre truppe di terra e di mare, affinchè lasciassero Venezia; che il gran numero degli ammalati, i quali non potevano essere imbarcati immediatamente, e soprattutto l'opposizione posta dalle autorità veneziane, fossero del ritardo le evidenti cagioni, i generali austriaci si ostinarono nel loro rifiuto. Quando poi poterono credere che questo indugio slava per cessare, cercarono altre ragioni, altrettanto futili quanto speciose, per trovar modo di riuscire all'adempimento della condizione dall'armistizio imposta, quella, cioè, di lasciar libera l'uscita al materiale di Peschiera.

In questo, la flotta sarda avea abbandonato le acque di Venezia per recarsi ad Ancona, e stava per metter vela e allontanarsi dall'Adriatico, allorchè si seppe che la flotta austriaca avea bloccata Venezia per sottemetterla di viva forza. Questa nuova violazione dell'armistizio, poichè, in forza dell'art. 4, la sospensione delle ostilità si estendeva a Venezia, co-